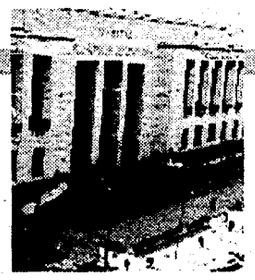

Questione morale

Al relatore sulla legge elettorale contestato il reato di violazione del finanziamento pubblico ai partiti
Per i dc Mannino, Citaristi, Nicolosi e La Russa, i psi Capria e Buttitta, il pds Russo c'è anche la corruzione

Mattarella nella bufera tangenti

Accusato dai giudici palermitani con altri 7 politici

Il giudice Scarpinato e, sotto, Sergio Mattarella. Nella foto piccola Mattarella con Nicolosi

Esplode Tangentopoli a Palermo. Otto richieste di di autorizzazione a procedere sono state chieste dai magistrati per i dc Mattarella, Mannino, Citaristi, Nicolosi e La Russa, per i socialisti Capria e Buttitta e per Russo del Pds. A Mattarella viene contestata la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, agli altri sia la violazione che la corruzione. Le confessioni degli imprenditori.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Il nuovo terremoto investigativo che parte da Palermo sta già avendo *immediati e violentissimi* contraccolpi nei Palazzi romani della politica. Scoppia la Tangentopoli siciliana: da mesi ormai era nell' aria, in qualche modo annunciata da spezzoni di indagine con una matrice comune e che martellavano sul tasto degli appalti. All'origine le dichiarazioni di imprenditori siciliani ma anche del nord Italia. Parlano da parecchio tempo i Lodigiani, i De Eccher, i Salamone, i Rendo, i Costanzo. E non sempre la loro volontà di collaborare - è il caso dei Rendo, padre e figlio -li ha messi al riparo dalla dura esperienza carceraria. Il meccanismo delle tangenti correva sul filo Roma-Palermo: si tratta cioè di finanziamenti che *dal basso*, - le segreterie regionali dei partiti -prendevano quota finendo, in buona misura, nelle casse nazionali di Dc e Psi.

Al palazzo di Giustizia di Palermo si sapeva che il mega -pool guidato da Giancarlo Caselli, una volta sgombrato il campo dalle più delicate inchieste di mafia, avrebbe affrontato, con l'intenzione di reciderlo, il nodo affari, politica, finanziamenti illeciti. Attualmente non si avverte la presenza di Cosa Nostra. Ma sono - é bene ricordarlo - indagini in pieno svolgimento. Nelle ultime settimane le voci si erano moltiplicate, fiorivano congetture e fughe di notizie, a volte vere a volte false, con nomi che venivano mescolati ad arte a quelli sui quali realmente si stava indagando.

Ora c'è il primo elemento di chiarezza. Le richieste di autorizzazione a procedere riguardano due reati: la corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. L'unica eccezione é Sergio Mattarella, al *quale non viene contestata la corruzione*. Per entrambi i reati i giudici chiedono a Camera e Senato di poter indagare su Calogero Mannino, Rino Nicolosi, Angelo La Russa, SeFerino Citaristi, tutti democristiani, Nicola Capria, Nino Buttitta, socialisti, e Michelangelo Russo del Pds. Ad avere firmato le richieste di autorizzazione a procedere già spedite al ministero di Grazia e Giustizia - l'arrivo degli otto plichi, per diverse centinaia di pagine che illustrano le singole posizioni, era previsto per ieri sera; e le richieste saranno successivamente inviate ai presidenti di Camera e Senato per essere poi consegnate alla giunta - sono stati 5 sostituti procuratori: Roberto Scarpinato, Antonio Ingroia, Giovanni Ilarda, Luigi Patronaggio, e Maurizio De Lucia; e il procuratore *capo aggiunto, Guido* lo Forte.

Si tratta di magistrati che, negli ultimi tempi, si sono soffermati sempre di più sul funzionamento del sistema degli appalti, sulla loro erogazione, su gare apparentemente *pulite* e sotterraneamente pilotate. Si va dalle dighe eternamente in costruzione e mai funzionanti a grandi opere pubbliche, dall' Ente Acquedotti siciliani (inchiesta che ha già spedito all' Ucciardone l'ex padre-padrone dei repubblicani siciliani, Aristide Gunnella) a bretelle autostradali. Ma in questo caso, nel caso di quest'inchiesta che investe pesantemente nomi di primo piano della nomenklatura siciliana e nazionale, i giudici hanno indagato su «contributi forfettari non legati a singole gare d'appalto, ma che servivano a stabilire rapporti privilegiati con gli uomini politici». Contributi per centinaia e centinaia di milioni inghiottiti in vista di campagne elettorali, soprattutto per le *politiche del '92, e spesi a* volte nell' *interesse* del partito a volte per il proprio interesse personale.

Se i magistrati sono convinti che quei *contributi forfettari* non erano legati in maniera meccanica a questo o quell'appalto, ciò non significa che appalti specifici non siano finiti nel mirino investigativo. Un primo elenco fa riferimento alla realizzazione di queste opere: il Palazzo dei Congressi di Agrigento, l'acquedotto Licata-Agrigento, una bretella dell'autostrada Marsala- Birgi, l'acquedotto di Blufi, piccolo comune del palermitano, il dissalatore di Trapani, l'irrigazione della diga Arancio, l'acquedotto Garcia-Palermo. Tutte opere, queste, realizzate negli ultimi sette otto anni. E tutte opere, a quel che se ne sa, elargite, in maniera *mirata*, a quegli imprenditori che adesso stanno vuotando il sacco.

Fra di loro, quello che ha offerto spunti più significativi, é senza dubbio Filippo Salamone, agrigentino, diventato in pochi anni il numero uno dell'edilizia siciliana e con ottime referenze nazionali. Ha raccontato Salamone : «In ordine ai finanziamenti all'onorevole Mattarella preciso quanto segue: questi mi fu presentato da un compagno di scuola, oggi funzionario regionale, il dottor Felice Crosta, in quanto era mio intendimento avere buoni rapporti anche con altri esponenti della sinistra Dc di rilievo. L'incontro con il Mattarella avvenne presso il suo studio di via Libertà, alla presenza dell'allora sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, il quale mostrò la sua soddisfazione per essere riuscito a risolvere il problema degli appalti e della manutenzione al Comune... Successivamente ho incontrato il Mattarella presso un centro studi di via del Tritone a Roma, e gli manifestai la mia disponibilità a sostenere la campagna elettorale per le politiche del 92». E in altra parte della deposizione: «Altro uomo politico che ha goduto della mia stima é stato l'onorevole Sergio Mattarella al quale ho fatto pervenire un contributo di 50 milioni. Il contributo all'onorevole Mattarella é stato da me personalmente consegnato nella sua abitazione di via Libertà, quaranta milioni in contante e dieci in buoni di benzina. Preciso che, fra gli esponenti della sinistra Dc, ho finanziato Rino Nicolosi, Calogero Mannino e Mattarella. Tuttavia mi preme rilevare che Mattarella, benché uomo politico impegnato nel rinnovamento, é un soggetto che poco si é impegnato direttamente per favorire la spesa pubblica in Sicilia».

Salamone prosegue: «Nell' estate '87, su indicazione di Mannino, effettuavo una contribuzione di 200 milioni a favore della segreteria nazionale della Dc. La somma fu da me portata in contanti direttamente a Mannino, nella sua abitazione di Piazza Unità d'Italia, e ritengo che questi l'abbia girata a Citaristi. Nell'agosto '89 e nel settembre 89, ho effettuato due contribuzioni di 40 e 60 milioni a favore della segreteria regionale Dc per la ristrutturazione dei locali. Ho consegnato i soldi materialmente all'onorevole Mannino. E in ordine ai contributi versati, tramite gli onorevoli Mannino e Buttitta, alle segreterie nazionali Dc e Psi, sono sicuro che tali contributi siano stati effettivamente versati nelle casse delle segreterie amministrative nazionali dei due partiti, perché ho avuto modo di incontrarmi con Citaristi, e Vincenzo Balzamo, i quali erano al corrente della mia posizione. Mi sono incontrato con i sopraindicati segretari amministrativi, al fine di ottenere una raccomandazione per inserirmi nei circuiti nazionali di opere pubbliche e per facilitare i finanziamenti delle opere già appaltate».

E ancora: «Avevo appreso personalmente da Nicolosi e da Mannino che c'era stato un accordo fra la Dc romana e siciliana, nel senso che tutte le contribuzioni dovute agli imprenditori per tali opere andavano versate direttamente a Roma. Aggiungo che avevo appreso dall'onorevole Nicola Capria e dall'onorevole Nino Buttitta, che accordo di identico contenuto era stato stipulato nel Psi fra Roma e la Sicilia». Nella richiesta che riguarda Mannino vengono elencati dettagliatamente tutti i contributi che lo riguardano. Eccoli: 200 *milioni* (nell'estate 87, consegnati in contante da Salamone); 100 milioni (nell'89 da Salamone); 63 milioni (nell'88, da Salamone a terzi, su richiesta di Mannino per finanziare le Panatenee, di Agrigento); 100 milioni (nell'89, stessa formula, stessa motivazione); 120 milioni (nel 90, idem, con in più il finanziamento per la Casa dei giovani di Bagheria), 100 milioni (nel 91, ancora Panatenee), e 20 milioni in buoni di benzina.

E ancora: l'imprenditore *Lodigiani pagò una quota di* 50 milioni a Salamone perchè la consegnasse a diversi uomini politici, fra i quali Mannino; e fu ancora una volta Salamone a sollecitare un imprenditore di Venezia, E. Maltauro, affinché sborsasse 900 milioni che finirono a Mannino. Osservano i giudici: « Soggetti fondamentali nell' esplicare tale funzione di"raccordo fra segreteria nazionale e regionale della Dc e del PSI erano, secondo Salamone, Mannino e Nicolosi per la Dc, Buttitta e Capria, per il Psi».

C'é poi l'episodio che riguarda Michelangelo Russo, senatore del Pds. Ancora una volta é Salamone a riferire ai magistrati di avere versato un contributo all'esponente Pds, quando era ancora deputato regionale. Scrivono i magistrati: «In qualità di presidente della commissione finanze della Regione Siciliana, nel giugno 89, Russo avrebbe fatto rifinanziare il Palazzo dei Congressi di Agrigento e l'acquedotto Licata-Agrigento». Si tratterebbe, in questo caso, di un contributo di una trentina di milioni. A parte le otto richieste di autorizzazione a procedere si parla con insistenza di una ventina di avvisi di garanzia. I nomi dei destinatari sono top secret.

LA REAZIONE

Il giorno amaro di Sergio: «Mai preso soldi: mi dimetto difenderò il mio nome»

«Quel *finanziamento non esiste*». Sergio Mattarella va da Scalfaro e poi, in una conferenza stampa, annuncia le dimissioni dagli incarichi di partito e dalla Bicamerale. «La mia famiglia – ricorda – ha già pagato un prezzo molto alto alla politica per voler pagare anche quello del buon nome». Martinazzoli lo invita a rimanere alla direzione del *Popolo*. Un invito che il relatore della legge elettorale accoglie.

FABIO INWINKL

ROMA. Vacanze amare per Sergio Mattarella. Appena il tempo di concludere il gran lavoro per la riforma elettorale ed ecco un avviso di garanzia che arriva dalla Sicilia. Violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ai giornalisti dice subito: «Mi scuso per avervi regalato un'altra giornata calda». Parla con la voce bassissima, all'improvvisata conferenza stampa, in una Montecitorio svuotata dalle ferie del Parlamento, che ha chiuso giusto con la legge destinata a portare il suo nome. Sono le 16, e dal mattino i palazzi della politica sono scossi dalla notizia dell'iniziativa giudiziaria che lo coinvolge. «Ho presentato a Martinazzoli – comunica – le mie dimissioni da commissario regionale della Dc in Sicilia e da direttore del *Popolo*. Stasera rassegnerò il mandato da vicepresidente della commissione bicamerale per le riforme».

Mattarella smentisce di aver ricevuto il contributo, che gli si addebita, per la campagna del '92, senza averlo registrato. «Quel contributo – spiega – non è mai esistito. Ho incontrato solo due volte quell'imprenditore, la seconda volta mi ha offerto un contributo, che ho cortesemente rifiutato». E aggiunge: «Quella del '92 fu per me una campagna elettorale poco dispendiosa e molto contenuta: niente spot televisivi, nè locandine sui giornali, nessun manifesto per le strade. 130 milioni in tutto, la gran parte dei quali, 115, erano piccoli contributi di persone a me vicine».

Non nasconde un rammarico, Mattarella. «Sono andato venerdì scorso alla Procura di Palermo, a chiarire spontaneamente questi fatti ai magistrati. Avrei dovuto farlo prima, 15-20 giorni fa, appena uscite quelle voci sui giornali. Ma ero trattenuto qui dagli impegni come relatore della riforma elettorale. Evidentemente i riscontri li fanno dopo l'avviso di garanzia». Ma precisa subito di non avere recriminazioni nei confronti dei giudici: «Mi auguro che facciano presto. Certo, c'è l'estate, la Camera è chiusa e i tempi si allungheranno. Io, comunque, chiederò subito la concessione dell'autorizzazione a procedere».

Cosa farà, adesso? «Non lo so ancora, certo ricevo molte pressioni dai familiari: mi fanno notare di aver pagato già un prezzo molto alto alla politica per voler pagare anche quello del buon nome». Un nome che l'inchiesta accosta ad altri, come quello di Calogero Mannino, proprio all'indomani di un duro scontro politico, nell'isola e alla costituente per la nuova Dc. «Ho avuto due volte incarichi commissariali in Sicilia – ricorda – e so che comportano insidie inevitabili».

Ma di cose siciliane non vuol parlare oltre. In mattinata è stato al Quirinale, e a Scalfaro con gli auguri per le vacanze ha recato anche la notizia dei suoi guai con la giustizia. Dopo la conferenza stampa si trattiene ancora, nel piazzale infuocato di Montecitorio, con i cronisti. Arriva Franco Bassanini, un interlocutore critico nel lungo confronto sulla riforma elettorale, e gli esprime solidarietà. Poi va alla redazione del *Popolo*, dove lo raggiunge la lettera di Martinazzoli che respinge le sue dimissioni dalla direzione del giornale («...Non si può credere che saremo acquiescenti rispetto a tutto ciò che risulti non un atto di giustizia, *ma soltanto un'offesa* all'onore nostro e dei nostri uomini...»).

«Come giudica la lettera del suo segretario?», chiediamo al direttore del quotidiano democristiano. «Molto bella, affettuosa. E anche una sua telefonata che ho ricevuto poco fa». E cosa farà, accoglierà l'invito di restare al giornale? «Ci penserò, ma credo che accetterò. Qui sto facendo un'esperienza affascinante. Collaboratori motivati, anche se la redazione è molto ristretta. Giornalisti capaci di gesti generosi, come quella di far uscire il giornale, con un atto di volontariato, il lunedì dell'assemblea costituente». Mattarella sottolinea anche il confronto *appena concluso* sulla riforma: «Ho trovato molta più serietà d'impegno di quanto non si potesse immaginare. Momenti di dibattito anche aspri, ma tra posizioni politiche vere».

E tutto l'impegno profuso per il rinnovamento della Dc, il ruolo di punta esercitato in questi mesi? I prossimi appuntamenti, come le conclusioni da tenere, tra un mese, al tradizionale appuntamento della sinistra del partito a Lavarone? «Devo riflettere, dovrò riflettere su tutto. Per adesso il mio impegno è qui, al *Popolo*: solo su questa dimensione». Un Mattarella condizionato, insomma. Son stati chiamati in causa, quasi nelle stesse *ore, anche se per ragioni diverse* – gli facciamo notare – due dei pochi esponenti ancora «spendibili» di questa Dc. Lei e il ministro Mancino... «Credo – è la replica – che si tratti soltanto di una coincidenza».

IL PERSONAGGIO

E il «fratello di Piersanti» diventò l'uomo delle Riforme

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Un cittadino del Sussex, capitato per caso alla Vucciria» lo definì qualcuno nel 1984 quando De Mita lo nominò per la prima volta commissario della Dc di Palermo. Ieri anche Sergio Mattarella, l'uomo della riforma elettorale appena varata dalle Camere, è stato colpito da un avviso di garanzia. Ma questa volta le reazioni sono di incredulità. Il perché è presto detto. Mattarella non è un notabile meridionale, non è mai stato un «signore delle tessere». Alla politica è arrivato tardi e per tragedia. Professore associato di diritto parlamentare, non aveva seguito le orme del padre Bernando, come il fratello Piersanti assassinato dalla mafia il 6 gen*naio del 1980. Una data che segna il tempo del* dolore e della sceita dell'impegno politico per Sergio Mattarella. Un impegno che coincide con il tentativo di rinnovamento demitiano della Dc, e in particolare della Dc siciliana.

Il suo nome è legato a tutti momenti di maggior rottura dentro la storia democristiana dell'ultimo decennio: dalla primavera di Palermo, all'uscita dei ministri della sinistra dc dal governo Andreotti per l'approvazione della legge Mammì, fino alla recente assemblea costituente dc, dove si è beccato dai «centristi» l'accusa di «inquisitore» del Biancofiore.

L'avviso di garanzia non è una condanna, e non sono tutti uguali. Ma soprattutto non sono uguali i comportamenti di chi li riceve. Mattarella si è immediatamente dimesso da tutti gli in*carichi che ricopriva, sia di partito che istituzio*nali, da vice presidente della Bicamerale, da direttore del *Popolo* e da commissario della Dc siciliana. Quello di direttore del *Popolo* probabilmente sarà l'unico incarico che, su richiesta di Martinazzoli, Mattarella sarà disposto a mantenere. Ora dovrà aspettare come tanti i tempi lenti della giustizia, augurandosi il contrario. Intanto la vecchia dc Siciliana si è liberata di un commissario molto scomodo e che l'aveva messa in liquidazione.

Aveva avuto la mano pesante Matteralla alla costituente siciliana, preparatoria di quella nazionale, lo scorso 17 luglio. Lui, che tutti hanno sempre dipinto come un uomo tenace ma mite – ha una voce che sembra un sussurro, sempre sui toni bassi – aveva tirato fuori una grinta insospettata. Detto e fatto ha tenuto fuori dai 200 invitati alla costituente siciliana tutti quelli che nel passato sono stati i «signori dei voti» grandi o *piccoli che fossero. E all'appuntamento nazio*nale aveva continuato su una linea di rinnovamento radicale. «Se dovessimo trovarci a scegliere fra il dar vita a una forza coerente e omegenea e la perdita di qualche pezzo – aveva detto – io non esiterò: meglio la coerenza».

Prima ancora, al momento della «campagna di adesione» lanciata da Martinazzoli al posto del vecchio tesseramento, Mattarella aveva deciso di non avviarla neppure, in sicilia: sapeva che a gestirla sarebbe stato comunque il vecchio partito. *Un partito che Mattarella aveva im*parato a conoscere sin dai primi anni del suo impegno politico. Quando la mafia sparò a suo fratello Piersanti, presidente della Regione e pilastro del tentativo di rinnovamento della Dc, accettò l'impegno politico per non far disperdere il piccolo gruppo di cattolici impegnati cresciuti sotto l'ala di Piersanti. Tra questi Leoluca Orlando, Vito Riggio, Salvatore Butera, le Acli e la Cisl. «Non voglio fare nulla – aveva detto all'epoca – che possa legare la memoria di Piersanti alla mia vita politica. Non mi piace sembrare l'erede e il discendente del suo sacrificio».

Fu eletto deputato nel 1982 con 120.000 voti di preferenza. «Mi rendo conto – disse – che quei voti più che a me, andavano a mio fratello». Poi dall'84 all'87 fu commissario della Dc di Palermo, e ha guidato il partito nell'epoca di Orlando, anche grazie a lui, sindaco della «primavera» palermitana. Era l'epoca delle «giunte anomale» bersaglio primo del Psi. Ad incarichi di governo Mattarella è approdato nel 1987: ministro dei Rapporti con il Parlamento con Goria e poi della Pubblica Istruzione nel governo Andreotti. Da questo esecutivo uscì nel 1990 con altri quattro ministri della sinistra dc in dissenso sulla legge per l'emittenza. Sembra che sia stata proprio la sua determinazione a portare a quella scelta che fu forse l'unico gesto chiaro di ribellione della sinistra dc alle imposizioni del Caf.

In un vecchio articolo su *Epoca* un suo amico racconta dei suoi imbarazzi nel noleggiare un'automobile a Canterbury, in Inghilterra: «Non voleva prenderla perché il noleggiatore non aveva documenti da fargli firmare; gli sembrava di commettere un'illegalità».

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
L'ABC della fantascienza
Sabato 14 agosto
Arthur C.Clarke
Ombre sulla luna
Giornale + libro Lire 2.500
l'Unità